

leva D'Artagnan come un pacco e lo spintonava via.

La scena è perfettamente riassuntiva del rapporto di Ele con il mondo. Il filo conduttore perenne della sua vita sono stati la smania di riconoscimento e il bisogno di essere risarcito dell'abbandono originario. Del quale mai, però, incolpò la sua "dolce madre". Immaginata semmai disperata nel doversi separare dal proprio bambino, costretta certamente dalla vergogna, dalle convenzioni, da familiari crudeli. Per Ele corrono in parallelo la ricerca del successo come artista e la ricerca della verità sulla propria nascita, l'idea che l'invenzione del proprio destino dovesse passare per la restaurazione della verità e degli affetti mancati. Già dal 1950, a seguito di indagini frenetiche tra Venezia e Treviso, aveva ottenuto un documento da cui risultava il no-

Cominciano le manie di persecuzione, pensa che la famiglia che non l'ha mai riconosciuto voglia eliminarlo

me della donna che l'aveva partorito, prima arpista della Scala, all'epoca nubile. Per decenni Ele provò a farsi accogliere da quella che egli riteneva la sua famiglia, prima con le buone, poi con le cattive. Nel 1960 chiese cinquanta milioni di danni al fratello della madre - una cifra iperbolica e provocatoria - mentre elaborava congetture sul possibile padre: un uomo già sposato, è certo, e magari importante, un uomo famoso. Un uomo come Arturo Toscanini, che sua madre aveva conosciuto alla Scala, e nel quale riconosceva i propri tratti... E' l'esordio dell'ossessione che finirà per portare Ele D'Artagnan in galera, nel 1963, denunciato per calunnia e diffamazione dalla famiglia della madre. Passa quarantatré giorni a Regina Coeli, poi è costretto a trasferirsi a Milano, dove rimane fino a metà del '64 in domicilio coatto.

Quando riesce a tornare a Roma, la dolce vita, per lui, sembra davvero finita. Il simpatico, estroso, divertente Ele D'Ar-



Pietro ed Ele, metà anni Cinquanta, a Roma. "Si tratta di avere un piccolo scudiero, un allievo, un compagno che ascolti estasiato le sue favole, i suoi miti, che sia testimone delle sue gesta".

meno la prima esposizione doveva essere ospitata in un'altra nazione.

Adesso dobbiamo per un attimo immaginare la tristezza di Pietro Gallina, che va a recuperare le valigie del suo vecchio amico e, per puro affetto, le conserva per molti e lunghi anni. Durante i quali insegna musica in un liceo, fa il critico per quotidiani e riviste, scrive testi sull'amata ope-retta per la Rai, compone. Il lascito di Ele sta lì, a ricordargli un debito d'amicizia che, prima o poi, dovrà essere onorato... L'occasione arriva quando una vecchia amica di Pietro, Mary Norris, che scrive d'arte contemporanea sul New Yorker, vede le opere di D'Artagnan e le apprezza. Pietro parte per New York con qualche disegno di Ele, e comincia quello che i romani chiamano "il giro delle sette chiese" tra le gallerie della città. Alla fine viene

Quando Ele muore di stenti, Pietro eredita le sue opere. E' convinto che non valgano nulla, ma poi capirà che non è così

premiato. Non solo uno dei galleristi si innamorò dei disegni di D'Artagnan, ma dopo la prima mostra newyorchese, nel 2003 (che ottiene recensioni sul New York Times e naturalmente sul New Yorker) il Museum of Modern Art decide di acquistare cinque opere di Ele e di esporle, nel 2009, in una mostra dedicata a quattro artisti outsider del Novecento.

L'incredibile era avvenuto. La rivincita postuma e il riconoscimento arridevano finalmente al figlio di nessuno, al bastardo partito "con pochi stracci, pochi soldi" e molti sogni, al vagabondo morto in miseria ma convinto - come affermava il conterraneo veneziano, a sua volta "figlio di nessuno", Giacomo Casanova, - che "ognuno ha diritto di disporre a suo piacere delle lettere dell'alfabeto come del proprio destino". Casanova rispondeva in questo modo a chi gli rimproverava il falso titolo di Cavaliere di Seingalt, che si era attribuito così come Michele Stinelli aveva deciso di es-

Come i disegni di Ele D'Artagnan, conservati in due valigie, fecero la fortuna del suo vecchio amico che ora gli ha dedicato una scuola a Salvador de Bahia

gnan è sempre più convinto di essere inseguito da nemici mortali. La Cia, il Kgb, il Vaticano, la polizia, l'esercito, i vigili del fuoco: tutti sono al soldo della crudele famiglia d'origine, che lo vuole morto per non dividere con lui un'ingente eredità. Continua a essere elegante, con i suoi abiti di velluto di buona fattura sempre più lisci e la cravatta a fiocco, ma ormai si fida di pochissimi. Comincia il giro dei dormitori pubblici, vagabonda per le strade di Roma. C'è chi se lo ricorda nel bugiattolo di un ciabattino siciliano a via della Tribuna di

Dopo la galera diventa sempre più diffidente, gira con un bastone "animato" per difendersi e cerca rifugio nei disegni

Campitelli, all'inizio degli anni Settanta, prima che anche lì, come era già successo a San Giovanni Decollato e dintorni (da dove anche la famiglia Gallina era nel frattempo dovuta andar via) arrivassero gli sgomberi e la trasformazione delle vecchie case in abitazioni di lusso. Nella bottega del ciabattino, molto orgoglioso quando gli capitava di risuolare gli stivali dell'attore Renato Salvatori, Ele trascorrevva, barricato, intere giornate. Accettava ogni tanto di andare a bere un bicchiere in una vineria di via dei Delfini, invitato da un giovanissimo amico (lo chiameremo "il barone" e lo è davvero) che abitava lì accanto ed era incuriosito da quel personaggio romanzesco, dai suoi racconti stralunati e dal bastone "animato" che portava con sé, per servirsene contro eventuali attentatori. "Era sempre dignitoso, non chiedeva mai nulla. Voleva solo che guardassi fuori dalla porta della vineria, prima di uscire, per controllare se c'era qualcuno in agguato".

Tra i pochi amici su cui D'Artagnan continua a contare c'è naturalmente Pietro

Gallina, che prova ad aiutarlo come può. Il bambino scudiero è cresciuto, e a metà dei Sessanta è ormai un ragazzo barbuto e intraprendente. Ha messo certamente a frutto gli insegnamenti, l'amore per la musica e per l'arte di Ele, che Pietro considera suo "maestro di vita e secondo padre" (lo ha scritto nel catalogo di presentazione della prima mostra di disegni di D'Artagnan, organizzata a New York nel 2003), e come ispiratore di giusta ambizione e di amore per le cose belle. E' naturale pensare che forse, se non ci fosse stato D'Artagnan, Pietro non avrebbe deciso di studiare Storia della musica con Fedele D'Amico, né si sarebbe laureato con una tesi su John Cage (molto apprezzata dal maestro Mario Bortolotto, che faceva parte della commissione di laurea), né avrebbe imparato a suonare l'oboe, e nemmeno avrebbe coltivato l'amore per la lirica e l'operetta, di cui è diventato raffinato conoscitore. Un amore pari solo a quello per le donne, come racconta il suo amico musicologo Guido Zaccagnini, conosciuto al Conservatorio di Santa Cecilia, nella classe di Didattica della composizione in cui insegna Boris Porena, e memore dell'incredibile capacità di seduzione di cui Pietro dava prova negli anni spensierati della gioventù. Zaccagnini - il quale ricorda "quella volta che Pietro convocò una quindicina di amici perché era arrivato un pullman di studentesse danesi e lui non sapeva come fare per intrattenerle tutte": avevamo promesso un po' di commedia all'italiana - è uno degli entusiasti cultori di musica contemporanea che fonderanno "Spettro sonoro". Gruppo al quale si deve, nel 1979, la prima esecuzione integrale, al Teatro Argentina di Roma, delle musiche di Friedrich Nietzsche. Con loro, Pietro stringe un sodalizio che porterà a mille iniziative, non solo musicali.

Sono i sogni di attore di Ele, a questo punto, a essersi definitivamente ridimensionati, e con essi la sua carica vitale. L'attività principale dell'ormai anziano dropout, dalla fine degli anni Sessanta in poi, diventa il disegno, via di fuga e momentaneo sollievo dalle manie di persecuzione. D'Artagnan disegna ovunque, con materiali di fortuna, con colori rimediati o regalati, su tovaglie di trattoria, su carta di giornale e cartoni raccolti per strada, con il caffè e con lo smalto per unghie, quando non trova altro. Dai suoi disegni - grovigli di colori e di figure ricorrenti, dalle donne bistratte ai falli volanti, dalle case pendenti alle zucche, dalle note musicali alle spirali - che in altre epoche aveva anche provato a vendere, a volte riuscendoci, Ele D'Artagnan ora non vuole più separarsi. Li considera parte della propria forza, teme che i soliti nemici vogliano impadronirsi-

ne come di un codice segreto necessario per farlo fuori. Li accumula in grandi valigie sdrucciate, protette come può dall'umidità delle sue sempre più precarie sistemazioni, e li firma con il nome della famiglia che lo respinge, "Lombardi", al quale a volte aggiunge "Toscanini", mentre ripudia definitivamente il cognome posticcio, Stinelli. Quando è costretto a usarlo, lo scrive tutto minuscolo, con amarezza e distacco. Un suo tentativo di registrarsi come "Michele Lombardi" all'anagrafe di Roma finisce con un'epica litigata con l'impiega-

to allo sportello.

A metà degli anni Settanta, Ele D'Artagnan è finito a vivere in una baracca a Trastevere. Non ne è scontento, anche perché continua a dipingere e perché così ha una "casa" davvero sua. A rassicurarlo, c'è anche il fatto che Pietro, con il suo gruppo di amici musicofili, ha aperto a Testaccio la Trattoria degli studenti, che diventa ritrovo affollato e alla moda, nella Roma contestataria un po' all'amatriciana. Lì un piatto per Ele c'è sempre, così come, molto tempo prima, succedeva alla Trattoria del

Campidoglio, vicino alla vecchia casa della famiglia Gallina. Ma D'Artagnan non vuole la carità. Aiuta ai tavoli, dove a volte si siedono Moravia e il poeta Dario Bellezza, partecipa alle feste con qualche gag e con i suoi vecchi numeri felliniani, si offre per le commissioni alla posta o al mercato.

Troppo bello per durare. Nel 1980 la baraccopoli dove vive Ele viene smantellata. Rimane senza tetto sulla testa - solo le famiglie ottengono alloggi alternativi, lui è solo e finisce per strada - e senza mensa, perché anche la Trattoria degli studenti chiude. Quando Pietro Gallina torna da un lungo periodo di concerti, D'Artagnan è quasi allo stremo. E' allora che si decide di ospitarlo nella sede di "Spettro sonoro", un umidissimo locale a via degli Zingari, nel rione Monti, a un passo dal Colosseo. Il patto è che, quando si prova e quando arrivano artisti ospiti, lui deve andar via, poche ore ogni volta. La sistemazione lo convince, anche perché c'è una porta blindata, a proteggere gli strumenti e a proteggere soprattutto lui, Ele, dalle incursioni dei nemici immaginari che si vanno ingigantendo nella sua testa. Ma l'ossessione riprende il sopravvento. D'Artagnan a volte non apre più nemmeno ai musicisti, ed è Pietro a doverlo convincere che non c'è nessun sicario fuori dalla porta. Lo studio è diventato ormai inservibile per le prove, e nel 1983 viene abbandonato. E' ancora Pietro Gallina, allora, che accompagna Ele D'Artagnan, con le sue valigie zeppe di disegni ("in una c'era sempre una camicia pulita, consumata all'inverosimile ma immacolata", ricorda Guido Zaccagnini) verso quello che sarà il suo ultimo rifugio. E' una grotta che appartiene a Pietro Feliziani, artigiano "bot-taro", a Monte Testaccio. La grotta è soprattutto il nascondiglio delle preziose valigie, perché ormai Ele dorme in luoghi misteriosi. Dove, non lo dice più nemmeno a Pietro, perché i sicari di Richelieu hanno vinto, e il guascone D'Artagnan non riesce più a duellare con la realtà: tutti lo vogliono morto, nella sua testa. Quando verrà trovato denutrito e privo di sensi, il 13 ottobre del 1987, in una strada di Trastevere, il suo amico Pietro si trovava in viaggio per tre mesi in America. Al ritorno, saprà che Ele non era spirato subito. Portato all'ospedale, aveva rifiutato ostinatamente il cibo, convinto che contenesse veleno, ed era morto di inedia dieci giorni dopo, un mese prima di compiere settantasei anni. Restavano di lui le valigie con i disegni, e restava la lettera testamentaria con cui Ele D'Artagnan nominava Pietro suo erede universale e gli affidava il compito di organizzare una mostra con le sue opere. Non in Italia, paese che non aveva voluto riconoscere i suoi meriti: al-

sere Ele D'Artagnan.

Pietro Gallina si ritrovava ora, con i disegni dell'amico, un piccolo tesoro tra le mani. Fatte le debite proporzioni, è un po' Edmond Dantès che diventa ricco seguendo le indicazioni dell'abate Faria, nel "Conte di Montecristo" di Dumas. E, come Dantès, anche per Pietro comincia una nuova vita. E' anche successo che, dopo quattordici anni di lavoro come docente di ora alternativa di religione (insegnava musica e allestiva opere e concerti al liceo "Socrate" di Roma, con studenti sempre

Da via di San Giovanni Decollato al quartiere Ribeira di Salvador de Bahia, Pietro porta con sé la lezione di Ele

più numerosi e entusiasti), a quelli come lui non era stata concessa la messa in ruolo, a differenza degli insegnanti di religione veri e propri. Nel frattempo, si era sposato con una donna brasiliana, Marlene Rosa de Souza, conosciuta a Roma. Con i soldi che cominciano ad arrivare grazie ai disegni di Ele D'Artagnan, Pietro compra e restaura un grande palazzo coloniale a Salvador de Bahia, in Brasile, nel quartiere di Ribeira. Quartiere poverissimo ma dallo splendido passato, proprio come un tempo il rione accanto al Campidoglio dove Pietro era nato. A Ribeira, con la moglie e l'amico mecenate Roy Zimmerman, Pietro Gallina fonda l'icbie (Institute of culture Brazil Italy Europe: icbie.com) e avvia il "Progetto scuola internazionale di arte musica e lingue D'Artagnan". Dal 2006, a studenti poveri che seguono corsi di musica, arte e lingue, e a chiunque abbia voglia di fermarsi un po' lì, Pietro restituisce quello che Ele D'Artagnan gli ha regalato e soprattutto insegnato. L'idea che la vita sia davvero meravigliosa.



Ele D'Artagnan, "Il canto minaccioso dell'Arpia", 1981